

Napoli svilita Parla De Masi

«Al degrado cronico si unisce la cattiva amministrazione»

Antonio Menna

La cattiva amministrazione accresce il degrado, ormai diventato cronico. È il pensiero del sociologo Domenico De Masi. «Basta con questa storia dei turisti in crescita - dice - sono in ascesa in tutto il mondo. Purtroppo i napoletani, come i romani, si compiacciono tanto della bellezza delle proprie città, ma poi sono i primi che le trattano male. Gli amministratori sono espressione dei propri cittadini».

A pag.30

L'intervista Domenico De Masi

«La cattiva amministrazione accresce il degrado cronico»

►«Basta con la storia dei turisti in crescita ci sono più spostamenti in tutto il mondo» ►«Chi fa il sindaco come De Magistris deve saper risolvere problemi complessi»

I NAPOLETANI AL PARI DEI ROMANI SI COMPIACCIONO DELLA BELLEZZA E POI AGISCONO IN MODO DISTRUTTIVO

LA CRISI NON È UN DATO COMUNE ALLE METROPOLI: CI SONO LUOGHI BENE AMMINISTRATI DA PERSONE CAPACI

Antonio Menna

«Ma quale amore per Napoli? I romani e i napoletani sono quelli che più odiano le loro città, si vede da come le trattano». Domenico De Masi, sociologo, molisano di nascita, liceo a Caserta, per molti anni ordinario di Sociologia alla Sapienza, con Napoli ha un legame speciale: qui si è formato, come studioso del lavoro, negli Anni Sessanta, intorno alla rivista Nord e Sud di Francesco Compagna, mantenendo un rapporto ininterrotto con la città. «Vengo spessissimo a Napoli, ci manco da poco, la conosco bene. Una città bellissima, se sei ricco e fai una vita contemplativa. Ma anche da miliardario, se ti ammali, sono guai grossi. Ma è così da sempre. Mi meraviglio che Il Mattino dedichi tutto que-

sto spazio al degrado della città»
In che senso, professore?
«Non è una notizia. Il degrado è cronico a Napoli. Non voglio fornire date a caso ma penso che risalga almeno all'Ottocento. I disservizi, i malfunzionamenti, lo stato di abbandono sono un dato ormai storico. Momenti migliori, momenti peggiori. Ma è una costante. Non c'è più da meravigliarsi».
Dovremmo rassegnarci?
«Quantomeno accettarlo come dato acquisito. Lei probabilmente ha una casa pulitissima e tenuta molto bene. Ma il suo palazzo sarà tenuto male, la sua scala, o quella accanto, e magari in strada sotto la sua abitazione trova i topi o qualche altro problema. Nel privato e nel pubblico, il degrado incombe. Una condizione cronica, per la città di

Napoli. Risorse non valorizzate, monumenti deturpati, disservizi, degrado. Non sento nulla di nuovo».
Possiamo provare ad analizzare le cause?
«La causa principale, dal mio punto di vista, sono i comportamenti. Le persone e come le persone trattano il luogo dove vivono. In questo senso, mi sento di dire che Napoli, come Roma, è



una delle città più odiate dai suoi abitanti. Napoli si compiace molto della sua bellezza ma c'è un furore autodistruttivo che fa impressione, come a Roma».

Lei vede un parallelo tra le due città?

«C'è una simmetria assoluta. Sono le due città che meno si prendono cura di loro stesse, e che esprimono, non per caso, la minore capacità di incidere sui problemi, di affrontarli, di progettare il proprio futuro. Sento spesso dire, qui a Roma, che le cose vanno peggio che a Napoli. Una triste gara al ribasso. In realtà vanno male in entrambe le città e ci sono drammatiche somiglianze».

Colpa dei cittadini e non di chi amministra?

«Gli amministratori sono espressione dei cittadini. Chi amministra somiglia a chi è amministrato. Se gli amministratori non sono capaci, vuol dire che questo sanno esprimere i cittadini. Sono loro i primi a non essere capaci».

Viene spesso segnalata una crisi di classe dirigente.

«Ci mancherebbe, non solo a Napoli, ma a tutto il Paese».

Addirittura viene indicata come crisi del mondo occidentale. Lei che ne pensa?

«Non credo si possa leggere così la crisi della politica e della classe dirigente di Napoli. Ci sono luoghi dell'occidente, e non solo, che vivono le stesse dinamiche economiche globalizzate ma hanno amministratori capaci e classi dirigenti di valore. Esistono città ben amminate. È una questione che comincia dalla base. La cultura della cittadinanza. Ripeto: i cittadini e gli amministratori si somigliano. Se sono scarsi quelli che amministrano è perché sono scarsi i cittadini».

A Napoli, come segnale di rinascita, viene spesso indicata la grande presenza dei turisti.

«Smettiamola con questa storia dei turisti in crescita. Napoli non ha alcun boom turistico. Si vedono più turisti per strada solo perché il turismo è in crescita in tutto il mondo. Fino a qualche anno fa si muovevano 900 milioni di persone. Adesso si muovono almeno 1 miliardo e 300 milioni di persone. Tra qualche anno arri-

veremo a 1 miliardo e 800 milioni. Crescono gli spostamenti, la massa di persone che viaggiano aumenta e quindi aumenta anche a Napoli. Non è una crescita di Napoli. Crescono i turisti in quanto tali».

Negli ultimi anni, però, si parla di rivoluzione. Ci sarebbero stati grandi cambiamenti. Lei che ne pensa?

«Io vedo sempre le stesse cose. Anche tra gli amministratori, in qualche modo, girano sempre le stesse facce. Regione, Comune, non ho nessun vero sentore di novità. I politici napoletani, per modalità e linguaggio, mi sembrano tutti vecchi».

Il sindaco De Magistris, rispondendo al professor Francesco Barbagallo, che in una intervista al nostro giornale ne criticava l'azione, ha detto: venga al Comune per un giorno e veda quanto è difficile. Finisce che invita anche lei.

«Non c'è bisogno. Io sono già convinto che sia difficilissimo fare il sindaco di Napoli. Magari fare il sindaco di Ravello, meno. Ma di Napoli, sicuramente. Non ho bisogno di andarci per saperlo. Ma se uno sceglie di farlo, deve affrontare la cosa, per quanto complessa. Io penso che chi si candida a governare queste città o è un opportunista, in cerca di qualcosa per sé, per la propria carriera, o ha una vocazione al martirio. Non so De Magistris a quale categoria appartenga. Ma è stato eletto lui, non io».

Professore, mi sembra che lei non veda alcuna speranza.

«Sul breve periodo, no. Non vedo una strada per uscire da un degrado storico e cronico, che sia di natura amministrativa. In questo senso non me la prendo nemmeno eccessivamente con gli amministratori in carica. L'unica speranza è la scuola. Quindi, una costruzione di lungo periodo. I giovani, la formazione, la cultura. Un cambiamento radicale di pensiero, che cominci dall'età formativa. Ma anche qui ci vuole un progetto. Un progetto complessivo, un grande investimento di sistema. Se c'è qualcuno che ha questa lucidità e questa capacità, e comincia a lavorarci, bene. La speranza c'è. Altrimenti, ci ritroveremo ancora a parlare sempre delle stesse cose»



IL SOCIOLOGO Domenico De Masi

© RIPRODUZIONE RISERVATA.